

Vi saluto, devo cercare la mia vita

di Chiara Daina
e Giulia Merlo

Mollano tutto e se vanno per sempre dall'Italia. Vendono la casa, se ne hanno una, si licenziano dal posto di lavoro, se ne hanno uno, e cambiano vita all'estero. In fuga dal nostro Paese non sono solo i "cervelli", giovani laureati senza prospettive di carriera. Oggi emigra anche chi ha un impiego a tempo indeterminato ma uno stipendio da fame e zero risparmi da parte. Il libero professionista che si barcamena tra clienti debitori e ritmi snervanti di lavoro. La famiglia con figli costretta a rinunciare a tutto per tirare a campare. O semplicemente chi vuole cambiare vita.

Secondo l'Istat, nel 2013 si sono trasferiti oltreconfine circa 82 mila italiani, 14 mila in più rispetto al 2012, il record negli ultimi dieci anni. Si contano 4,482 milioni expat che hanno spostato la residenza all'estero, 141 mila in più in un anno.

Angelina, 34 anni, da italiana della generazione X ingabbiata in un call center a chef londinese. "Quando me ne sono andata avevo trent'anni - racconta - ed ero già considerata vecchia per il mondo del lavoro. Quando il mio call center ha chiuso, ho fatto i bagagli e sono partita". Oggi fa la cuoca in un ristorante di delicatessen nel cuore della city: "Il mio è stato un viaggio per inseguire un sogno, in Italia non avrei mai avuto una possibilità del genere". Un sogno realizzato: ora Angelina gestisce anche il suo sito personale, Angelinaincucina.com, con oltre 42 mila fan su Facebook. La partenza non è stata facile. "Mia madre l'ha presa male, gli amici erano scettici, ma io sono un'impulsiva e quando decido nessuno mi fa cambiare idea. Il 2010 è stato un anno terribile, tra amori falliti e lavoro finito: a quel punto mi sono chiesta cosa volevo per la mia vita, e ho fatto le valigie". Nessun rimpianto oggi, lasciare tutto per Londra è stata la scelta migliore della sua vita. "Non metto radici però, potrei decidere presto di mollare tutto di nuovo".

Le fatture, ultimo ricordo dell'Italia

Luca Ferrante, 38 anni, di Genova, ha una voce profonda. "Un

anno fa mi sono cancellato dall'Ordine degli architetti, ho chiuso la partita iva, venduto la moto, disdetto l'affitto per trasferirmi a Bangalore con mia moglie". In Italia era con l'acqua alla gola: faceva il consulente in uno studio di progettazione e per arrotondare alla sera e nei week end seguiva altri clienti. Per un guadagno di 1500 euro al mese, appena sufficiente a pagare l'affitto da 800 euro e il resto. "Ho ricevuto le ultime fatture di pagamento dopo un anno - spiega -. Non potevo andare avanti con quello stress addosso". Sua moglie, ingegnere informatico, ha chiesto alla multinazionale da cui dipende di essere spostata in una filiale all'estero. L'unica posizione aperta era in India: "Non ci abbiamo pensato due volte, abbiamo fatto i bagagli e siamo partiti definitivamente senza fare un soggiorno di prova prima". Luca non ha ancora trovato un lavoro, per ora fa il volontario in una scuola, ed è più sereno. "Il nostro obiettivo è lavorare per vivere, non il contrario. Qui con 500 euro al mese ci permettiamo di tutto".

La mia Africa di Marianna

Marianna Mettifogo, 34 anni, faceva l'operatrice sanitaria a Cremona. Suo marito era dirigente di una catena di supermercati. "La situazione è peggiorata con la crisi, così ci siamo messi in proprio aprendo un ristorante sul lago d'Isèo ma è andata male". Con i due figli, di 8 e 17 anni, hanno viaggiato in Messico, Cuba, Grecia, Spagna per capire quale fosse il Paese migliore dove rifarsi una vita. Due anni fa hanno scelto il villaggio di Ngaparou, in Senegal. "Qui c'è una pace incredibile", Marianna tira un sospiro: "Abbiamo aperto un noleggio auto e un'agenzia multiservizio, "Afric tout le monde" (scritto così), per gli italiani che vogliono vivere o investire in Senegal. Riceviamo una quindicina di richieste al mese. Guadagnamo un po' meno che in Italia ma la qualità della vita è migliore". Mille euro al mese bastano per quattro. Vivono in un residence vicino all'Oceano. "Non siamo più tornati in Italia, i parenti li sentiamo su Skype". La sanità non è un problema: "Ci sono ottime cliniche francesi". E la solidarietà della gente li fa sentire al sicuro: "Ti offrono il tè lungo la strada, ti danno un passaggio in macchina se sei a piedi, ti invitano a casa loro anche se non sanno chi sei".

Stefano Lodola, 31 anni, ha lasciato una città che gli stava stretta, Carrara, per trasferirsi in Giappone. "Mi sono sempre sentito un pesce fuor d'acqua: ero il bravo ragazzo tutto casa e studio, in Asia invece mi sono costruito una vita". Lì non ha trovato solo la sua dimensione, ma anche un nuovo mestiere.

Da impiegato a tenore

"Sono l'unico tenore residente in Giappone. Solo qui mi sono appassionato alla lirica. La vita d'azienda non ha mai fatto per me, così sono diventato un artista e giro tra Giappone e Corea del Sud". Anche se aveva iniziato a studiare il giapponese a 16 anni grazie alla passione per i manga, in famiglia nessuno si aspettava il trasferimento in un altro continente. "Tutti i miei parenti vivono nel raggio di 10 chilometri da Carrara, ma io già da piccolo sentivo che un giorno o l'altro me ne sarei andato". Come tutti i genitori italiani, anche i suoi si sono preoccupati nel vedere il loro unico figlio partire. "Era come se avessi deciso di andare in guerra. Ma io qui sono felice, nessuna nostalgia o solitudine. E potrei cambiare ancora".

"Se non vado via questa volta non lo faccio più", si è detto Massimo Argnani. Quando ha deciso di volare in Nicaragua aveva 48 anni e un negozio di arredamento a Forlì. Oggi vive a Las Penitas, sulle coste del Pacifico, e costruisce lampade con materiale riciclato. "Con la crisi il mio guadagno se ne andava in affitto e tasse. Quindi ho chiuso il negozio e in tre mesi ero in America Centrale". Una decisione rapida, dettata non solo dalla voglia di cambiare ma anche dal bisogno: "Mi servivano nuove prospettive e in Italia non ce n'erano, poi con la scomparsa dei miei genitori non avevo più legami a Forlì". Gli amici erano increduli. "Erano 20 anni che ripetevo ma non me ne ero mai andato. Credevano fosse ormai solo un sogno nel cassetto". Oggi, dopo cinque anni, Massimo non sente quasi più la solitudine: "All'inizio pesava, ora ho imparato a stare solo e a godermi una tranquillità che prima non avevo".

Pensionati in fuga

L'Italia non è nemmeno un Paese per vecchi. A dire addio al Belpaese sono sempre di più i pensionati, 473 mila per l'Istat, soprattutto per motivi economici (secondo l'Inps, uno su due prende meno di mille euro al mese). Scappano dove la vita costa meno, lontano da ansie e delusioni, meglio se al caldo: Costa Rica, Thailandia, Filippine, Colombia, Brasile, Cuba, Panama, Canarie, Tunisia, Marocco, Capo Verde, Kenya e Bulgaria sono le mete preferite, dove qualcuno desidera perfino essere seppellito. Come la signora Elena, ex stilista a Milano, che tre anni fa ha voltato pagina a Tenerife e da lì non vuole più andarsene. Oggi studia spagnolo e passa metà del tempo in spiaggia con le amiche. "Non me ne sono andata per soldi. In Italia soffrivo di mal di schiena. Qui mi sono ripresa. Poi, mi creda, era umiliante assistere al degrado culturale, al disastro economico e ai politici vergognosi". Anche Pierfranca, 67 anni, vedova, di Vicenza, è volata in Spagna, a Torrevieja, sette anni fa. "Qui con la mia pensione da 1200 euro soddisfo ogni capriccio, in Italia devo stare attenta a tutto". La sua giornata tipo: sveglia alle 9.30, bicicletta e aperitivo sul mare; poi bagno alle terme e alla sera, un libro, una cena con le amiche o un concerto: "Noi pensionati abbiamo sconti su tutto". Mas-

simo, 58 anni, di Venezia, ex gondoliere, sfrattato dal proprietario di casa, che ha preferito dare l'immobile a degli studenti per il doppio dei soldi, dal 2010 vive a El Jadida, in Marocco, dove gestisce un bed and breakfast. "Non posso concepire che un deputato guadagni oltre 16 mila euro e non si presenti in Aula e intanto un pensionato sia tassato dallo Stato".

STORIE DI CHI MOLLA L'ORMEGGIO

GIOVANI, UOMINI
D'AFFARI, DONNE
CON UN LAVORO.
ANZIANI. PERFINO
FAMIGLIE. PER
CAMBIARE VITA
ORMAI NON CI
SONO PIÙ LIMITI

CI VUOLE PIÙ CORAGGIO PER PARTIRE O PER RESTARE?

INVENTARSI UNA VITA Di chi prende e cambia la vita che aveva immaginato per sé si dice che ha coraggio. Ma oggi è vero il contrario: ci vuole coraggio a non cambiarla la vita. A tenersi quella che si era progettata al momento di iscriversi all'università, cominciare a lavorare, fare un figlio. Qualche dato: solo sei laureati su cento, a un anno dalla laurea, trovano un posto a tempo indeterminato. Per trovare lavoro una laurea non basta più (Oscar Giannino è la prova che bisogna inventarsene almeno due).

Ancora: un giovane su due è precario, e paga i contributi per una pensione che non vedrà mai: «Se i precari sapessero a quanto ammonta la loro pensione rischieremmo un sommovimento sociale!», disse il presidente dell'Inps **Mastrapasqua**, quello che aveva accumulato 25 incarichi e che fu costretto a dimettersi dopo un lungo discorso («Mi dimetto mi dimetto mi dimetto mi dimetto...») perché venne fuori che pure lui si era inventato la laurea (mi sembrava strano che in Italia un laureato trovasse tutti quei posti di lavoro!).

Infine: una donna su quattro, dopo aver fatto un figlio, perde il lavoro. Come sappiamo, quando in Italia una donna rimane incinta ha tre possibilità: rinunciare al lavoro, rinunciare al figlio, convincere Balotelli che è lui il padre.

Questa inchiesta è dedicata ai giovani italiani che sono costretti a cambiare vita più volte nel corso di una vita sola, fino alla vecchiaia, senza nemmeno dover pronunciare la faticosa frase «Esco a prendere le sigarette» (alla quale si sentirebbero rispondere: «E con quali soldi?»).

Francesca Fornario

L'Italia non è un paese per vecchi

PENSIONATI GIRAMONDO L'Italia non è nemmeno un Paese per vecchi. Oggi i pensionati sono in fuga insieme ai giovani. Per l'Istat sono 473mila gli over 60 che sono partiti per l'estero. Gli ultimi a lasciare il Paese lo fanno soprattutto per motivi economici. In Italia un pensionato su due prende meno di mille euro al mese. E così fa le valigie chi non vuole rinunciare allo status di un tempo. Chi altrimenti dovrebbe trasferirsi a casa del figlio. Chi è deluso dalla politica, dallo sfacelo

dell'economia, dalla maleducazione delle persone. Chi è in cerca del benessere, lontano da ansie e stress e possibilmente al caldo. Chi dopo la morte del coniuge non ce la fa più a frequentare i soliti luoghi. Costa Rica, Thailandia, Filippine, Colombia, Brasile e Cuba dove, secondo l'Inps, i pensionati italiani da 20 nel 2010 sono passati a 70 dopo l'apertura delle frontiere nel gennaio 2013. E ancora Panama, Canarie, Tunisia, Marocco, Capo Verde, Kenya e Bulgaria.

95MILA
GLI EMIGRATI
ITALIANI NEL 2013,
55% PIÙ DEL 2012

ADDIIONORD La Gran Bretagna è diventata il primo Paese di destinazione con un boom di arrivi del 71,5%. A partire sono soprattutto gli abitanti del Centro e del Nord. Guidano la classifica lombardi e veneti, seguiti dai laziali.

52%
LA PERCENTUALE
DI EMIGRATI
CON OLTRE 40 ANNI

NON SOLO GIOVANI Aumentano del 28,4% i giovani che se ne vanno, ma quasi il 52% del totale è over 40, quella categoria che in Italia stenta maggiormente a trovare un lavoro. Ma vuole anche farsi una vita nuova.

473MILA
GLI OVER 60
EMIGRATI
NEGLI ULTIMI 4 ANNI

PARTONO TUTTI L'Italia è uno dei paesi più vecchi del mondo. In Europa ci uguaglia solo la Germania per età media. Eppure in pochi anni quasi mezzo milione di italiani over 60 è partito. Per non tornare.

UNA FAMIGLIA IN VIAGGIO

"Quel pollo a quattro zampe che mi ha aperto gli occhi"



GENOVA NON ERA PER NOI La solita routine a Genova ha spinto Lucio Basadonne, 35 anni, videomaker, sua moglie Anna, 40, insegnante, e la figlia Gaia, 5, a mollare tutto per una vita basata su baratto e share economy. Un viaggio in Italia, che potrebbe diventare scelta di vita intorno al mondo.

Quando è arrivato il momento di cambiare vita?

Mia figlia ha disegnato una gallina con quattro zampe perché al supermercato ci sono le vaschette con quattro cosce. Da lì mi sono reso conto. A parte le tasse, il mutuo, le frustrazioni del lavoro.

Barattate piccoli lavoretti con l'ospitalità in casa d'altri.

Per gli spostamenti usiamo Blablacar, il servizio di condivisione auto. Per trovare vitto e alloggio Workaway.com, Helpx.com e Wwoofing.com, siti con annunci di lavori in cambio di ospitalità. Oppure la banca del tempo Timerepublik.com.

Dove siete stati finora?

Una comunità autogestita a Siracusa, un villaggio di case di paglia sull'Etna. Ora siamo da una famiglia circense sull'Appennino. Lavoriamo in cucina o nell'orto, facciamo riparazioni in casa, babysitting.

Il passato nel cestino?

Abbiamo messo in affitto casa. I genitori li sentiamo su Skype. In due mesi abbiamo speso 200 euro in tre. Un'alternativa esiste.

PROFESSIONE "VAGAMONDO"

"La felicità è non sapere dove sarai domani"



Sì, VIAGGIARE 95 mila chilometri percorsi, 528 giorni di viaggio in 24 nazioni. Il giro del mondo senza aerei di Carlo Taglia, 29 anni, torinese, si è concluso a marzo 2013. Più che una fuga dall'Italia, è diventato ragione di vita e mestiere. La prossima volta partirà per sempre.

Perché hai deciso di andare via?

Non mi godevo il presente, rimandavo la felicità a un futuro immaginario. Lavoravo come tecnico nel fotovoltaico con un contratto a tempo indeterminato ma non ce la facevo più a stare dieci ore al giorno al pc. Così ho dato le dimissioni, con 4 mila euro e uno zaino in spalla sono partito per il giro del mondo.

A 20 anni hai lasciato l'Italia per la prima volta. Cosa ti dava fastidio?

Lo stile di vita di una città industriale non mi dava stimoli. Ero ribelle. Sentivo un vuoto che ho riempito con droghe e alcol. Per guarire dovevo scoprire cose nuove. Sono andato in Spagna: qui ho fatto il cuoco e il muratore. In Pakistan, il cooperante e in Australia il giardiniere.

Hai scritto un libro, "Vagamondo"...

Ricevo decine di messaggi al giorno da ragazzi che hanno voglia di partire e chiedono come fare. Alcuni prendono coraggio e fanno il passo. Il mondo non è così ostile. L'Italia è sola una goccia nell'Oceano. Prossima tappa il Nord Europa, poi forse l'America Latina. Non ho mai programmi.

L'ATTORE

Marzocca, un romano in Florida: "Partite senza pensarci su"

Marco Marzocca è un attore affermato e un comico che gioca con il suo marcato accento romano. Tutti lo conoscono come il poliziotto Ugo Lombardi della serie televisiva "Distretto di polizia" e come la spalla di Corrado Guzzanti in Aniene. Nessuno, invece, immagina che quattro anni fa anche lui ha improvvisamente fatto le valige e lasciato l'Italia.

Dove vive ora?

Io e la mia famiglia ci siamo trasferiti a Orlando, in Florida. Io però ho solo la residenza lì, ma continuo a lavorare in Italia. Non potrei mai lasciare il mio pubblico e quindi vado avanti e indietro.

E allora come mai questo trasferimento?

È stata una scelta che ho fatto per i miei due figli, di 9 e 12 anni. Sono convinto che in America avranno più possibilità per il futuro, sia per il lavoro che per lo studio. Ho pensato a loro, perchè da genitore sono molto preoccupato della direzione in cui sta andando l'Italia. Poi, da grandi, potranno sempre tornare. Intanto spero di ottenere la doppia cittadinanza per me e per loro.

Come mai ha scelto proprio l'America?

Perchè ho ottenuto la green card americana per meriti artistici. È stata una cosa ab-

bastanza inaspettata: mia moglie è colombiana e andavamo spesso in vacanza in Florida. Quando abbiamo visto che potevo ottenere il visto Usa perchè sono un attore abbiamo iniziato l'iter burocratico, ma quasi per scherzo.

Poi però lo avete usato sul serio.

La mole di scartoffie da compilare è stata mostruosa: dovevo documentare tutta la mia carriera. Dopo un mese, però, avevo la mia carta verde nel portafoglio e pensavo di poterla lasciare lì senza dover decidere subito cosa fare. Poi ho scoperto che, se non mi trasferivo in America entro 6 mesi, me la avrebbero revocata e mi è preso un colpo!

È stata una decisione d'impulso allora?

Tutte le scelte così radicali lo sono, altrimenti nessuno le farebbe. Era nato tutto per gioco e poi, in pochi mesi, abbiamo traslocato dall'altra parte del mondo. Ora io continuo a stare soprattutto in Italia, ma

i miei figli tornano solo per le vacanze estive. Hanno qualche momento di nostalgia ma sono ben ambientati in America.

Da romano così legato alla sua città, si aspettava di fare una scelta del genere?

Se qualcuno me lo avesse detto solo 10 anni fa lo avrei preso per matto. Io sono il classico romano che se ne sarebbe stato tutta la vita all'ombra del Colosseo, lamentandosi per ogni cosa ma senza mai andare via. Poi, però, si diventa genitori e si cambia il modo di guardare il mondo.

E i suoi amici cosa hanno detto quando ha dato la notizia?

All'inizio pensavano scherzassi. Oggi, invece, parlo dell'America tutti mi dicono "beato te". Il che è curioso, perchè gli americani mi dicono la stessa cosa, quando racconto che sono romano.

Giu.Me.